



Un'escursione notturna,
un gioco di ruolo
(Dungeons & Dragons)
con l'erba bagnata,
i rami che si spezzano,
dirupi profondi... C'è
tutto, o quasi: mancano
emozioni e sensazioni

Improvvisamente, la terra finisce. Alzo una mano, cerco l'equilibrio, mentre i lunghi steli d'erba si fanno da parte e rivelano il vuoto. Hai presente il nulla? Un baratro senza fondo? Be', senza fondo non saprei, ma quasi. Non riesco nemmeno a gridare. La mia anca urta il terreno (lampi bianchi di dolore attraversano i miei occhi chiusi; pietra e femore: un'amicizia nata male). Ma ancora non grido. In compenso, scivolo.

La torcia mi è sfuggita e ora piroetta nell'aria, come un acrobata del circo; il suo fascio di luce si perde nella notte.

Giulia grida. Perché Giulia è più furba e sa che gridare è una buona cosa. Sta scivolando con me. Se non fosse così buio, maledizione! Mi piacerebbe sapere verso cosa sto precipitando. Cerco di ricordare la mappa, al rifugio... non ci dovrebbero essere burroni, qui. Ma sto cadendo, quindi...

Anche Filippo e Binny gridano. La loro voce viene dall'alto: si sono fermati in tempo, loro. Rolfo tace. Probabile che stia ancora mugugnando perché lui quest'escursione notturna mica voleva farla. E quando mugugna, Rolfo non si accorge di nulla.

Scivolo per un'eternità. Forse diverse frazioni di secondo. Mi è già capito di cadere. In gioco, a dire la verità, e non a me: al mio guerriero. Una situazione molto simile, però. E Rolfo — che è il nostro master — l'aveva ridotta a una mera questione di dadi: «Cadi per nove metri, tira tre dadi da sei e somma i punti ferita che subisci». Tutto lì. Invece qui sta accadendo un fracco di roba.

L'erba sotto di me è bagnata e scivolosissima. Fa un rumore a metà tra una folata di vento e il frullo delle ali di un passero. I rami degli arbusti che si rompono per lasciarmi passare fanno *stic, stoc*. Ma non li sento bene, perché Giulia sta gridando come un'ossessa e copre tutto.

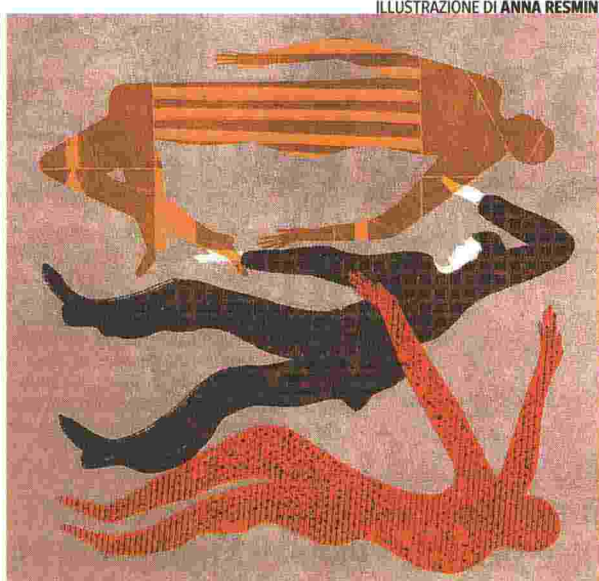


ILLUSTRAZIONE DI ANNA RESMINI

La terra finisce Precipitato!



E poi l'odore dell'erba. E i graffi, gli urti, gli scossoni... La caviglia destra si impiglia in qualcosa di duro e immenso. La mia gamba fa leva e io mi sollevo da terra e volo giravoltando nell'aria. C'è buio e non vedo un accidente di nulla, ma mi sembra di scorgere la luna, lassù o laggiù, che attraversa il mio campo visivo come un meteorite.

L'urlo di Giulia sale di tonalità. E di volume. Mi viene voglia di imprecare perché so già che tra un attimo... Una botta sulla schiena. E acqua. Ghiacciata: hai presente quella appena tirata fuori dal frigorifero? Uguale. La testa mi va sotto, ma non di tanto perché batto subito

la nuca su un sasso e rimbalzo fuori. «Stai bene?», urla Giulia. Chiede a me, immagino, anche se il volume è quello da grandi distanze. Nel dubbio, rispondo. «Sì. Credo di sì. E tu?». «Sì», risponde, più piano. «Ho preso una botta al ginocchio, ma... no, sto bene».

«Tutto ok?», urla Filippo, mentre con la sua torcia ci cerca. È un punto bianco accecante, solo una manciata di metri sopra le nostre teste. Sono quasi deluso dalla pochezza della nostra caduta: prima di atterrare mi sembrava senza fine... Rolfo bofonchia da oltre il ciglio: «L'avevo detto, io».

Mi tasto la caviglia. L'acqua gelida anestetizza, quindi non so se mi sono fatto male sul serio. Detto tra noi: non ho nessuna voglia di scoprirlo.

«Riesci ad alzarti?», chiede Giulia, che è già in piedi. La torcia di Filippo la illumina. È fradicia e spettinata e bellissima come sempre. Mi tende una mano. Che io, cavallerescamente, rifiuto.

«Ho una corda», propone Binny, dall'alto. Lei sarebbe ranger anche nella vita vera. Sono certo che ha anche un acciarino. La corda è di nylon, arancione, sottile. Non molto fantasy...

Io e Giulia ne osserviamo l'estremità, non sapendo bene cosa farcene. «Forse un cappio?», propone lei. È o non è il momento perfetto per sfoderare una delle mie battute? «Non è che la situazione sia poi così grave da impiccarsi...».

La fredda luce della torcia di Filippo cattura l'espressione infastidita di Giulia. E io capisco che, ancora una volta, avrei potuto risparmiarmela.

«Da mettere sotto le ascelle, intendevo», spiega. «Sì», mormoro eseguendo il nodo. Quella volta, nel gioco, la ladra di Giulia era risalita per prima, perché era la più agile e leggera. Il mio guerriero, grande e grosso e ricoperto d'acciaio, per ultimo. Era scivolato nel burrone anche il mago di Filippo, ma lui tornò su levitando o volando o comunque a modo suo. Per fortuna, qui, Filippo non è caduto... quindi la magia non ci serve! Comunque, sfruttiamo l'esperienza di quell'avventura e ripetiamo le nostre mosse: mentre Binny fa luce, Rolfo e Filippo issano la corda aiutando Giulia ad arrampicarsi.

Per un attimo penso di poter dare il mio contributo spingendola dal basso, ma dovrei metterle le mani sul sedere... Evito.

Tempo dieci minuti siamo su. «Torniamo al rifugio», dice Rolfo. È d'accordo anche la mia caviglia che, uscita dal torpore dell'acqua ghiacciata, si è risvegliata e ora ulula di dolore.

«Comunque», dico stringendo i denti per non fare vedere quanto male mi faccia camminare, «devi ripensare il tuo modo di masterizzare, Rolfo». «Perché?».

«Sei troppo freddo, meccanico. Per esempio: in una caduta c'è molto più di 3D6 di danni...».

«Sì», conferma Giulia. È la prima volta che è d'accordo con me. Da sempre. «Rumori, sensazioni, emozioni... Se non ti impegni di più, Rolfo, cambiamo master».

Vorrei abbracciarla. Be', quello anche prima, a dire il vero. Ma adesso di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christian Hill (Milano, 1967) ha capito subito dopo la laurea in Ingegneria che non avrebbe mai fatto l'ingegnere. Per anni si è dedicato ai giochi di ruolo, poi al giornalismo per approdare alla scrittura per ragazzi. Ha pubblicato oltre 25 libri tra cui *Il ladro dei cieli* (Rizzoli, **premio Letteratura Ragazzi di Cento** nel 2020).